

# Quelle «signorine mitragliatrici» nell'hotel della paura

«Ma nel cuore nessuna croce manca» mostra in **Cattolica** tra trincee e vite comuni

Domani, giovedì, alle 16, sarà inaugurata nello Spazio Montini dell'Università **Cattolica**, in via Trieste 17, la mostra «Ma nel cuore nessuna croce manca - Soldati, trincee, vita e morte nella Grande guerra 1915-1918», curata dall'Archivio storico della Resistenza bresciana in collaborazione con la Biblioteca «O. Marcolini». Interverranno il prefetto Narcisa Brassesco Pace, il prof. Mario Taccolini e il direttore Giovanni Panzeri dello stesso Ateneo del Sacro Cuore. La mostra rimarrà aperta sino al 13 dicembre (orario 9-18).

La Prima guerra mondiale (1914-2014) è il passaggio storico cruciale del Novecento italiano e mondiale. Comportò lutti e sofferenze inenarrabili. Rese la guerra totale, abolendo la distinzione tra militari e civili. Sconvolse l'ordine geopolitico dell'intera Europa. Inaugurò l'era dei totalitarismi. Confrontarsi con questa drammatica pagina di storia in modo agile e con un linguaggio iconografico è l'intento del percorso espositivo allestito all'Università Cattolica di Brescia e che nei prossimi mesi farà tappa anche in molti Comuni e scuole della provincia. Redatti con grande chiarezza, i pannelli mettono a fuoco momenti e temi di particolare rilevanza della Grande Guerra, come la mobilitazione femminile, le corrispondenze dal fronte, le retrovie, gli ospedali, la giustizia militare, la tutela del

patrimonio artistico, la propaganda, la vita in trincea, i momenti di svago sul fronte tra musica e canto, la «guerra bianca». Per ogni tema è tracciato il contesto nazionale, per lasciare poi spazio ad approfondimenti di storia locale. È il caso, ad esempio, della tutela del patrimonio artistico bresciano. Come la maggior parte delle opere d'arte, anche la statua simbolo della città, la Vittoria Alata, venne spedita nella Capitale per essere restituita a Brescia soltanto nell'aprile del 1920. Le complicate operazioni di protezione, rimozione e salvataggio riguardarono anche altre opere, a cui la nostra provincia non poteva offrire rifugi sicuri. È il caso dei pregiati codici miniati della Biblioteca Queriniana (i manoscritti della Divina Commedia, del Canzoniere), della preziosa Croce di Desiderio e di altri tesori delle collezioni civiche che vennero «sfollati», velocemente imballati e portati in luoghi meno a rischio.

**CURIOSITÀ**

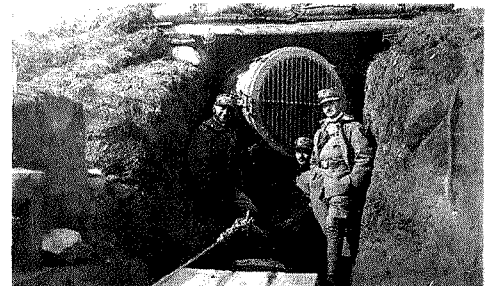
*Quando Vittoria Alata e Croce di Desiderio vennero custodite altrove*

Protagonista di questa ricostruzione storica è, comunque, la gente comune. Sono semplici lavoratori, uomini, donne, bambini i soggetti immortalati nelle fotografie e autori di disegni, acquarelli, lettere o diari dal fronte. Individui comuni, sì, ma non per questo anonimi. Con i loro nomi e cognomi ci restituiscono in maniera eccezionalmente vivida il vissuto di guerra. Si pensi alle lettere scritte dal fronte dai soldati bresciani (tra «pasticci che lo sa neanche Gesù», «in messo ai Pilochchi e sporcheria come tanti maiali»),



**Grande Guerra**

In alto, una trincea durante la Prima guerra mondiale. Nelle altre foto: il traino e la posa di un riflettore in alta quota, sul Monte Poré, nel 1916



con una prosa popolare talmente espressiva da rendere superfluo ogni commento. Il fronte diventa l'«Hotel della paura» animato dalle «signorine mitragliatrici» e da «noi Alpini col modello 91». A scrivere è Daniele Palini di Polaveno, sicuro che «la festa sarà prolungata fino che i signori Cecco Beppe e Guglielmo si stancheranno, perciò si prega il pubblico italiano che se trovano qualche signori tedeschi di non mancare alla festa e al banchetto che noi facciamo a gratis». Sono lettere scritte ai genitori preoccupati, alle mogli rimaste a casa, spesso chiamate a sostituire i ma-

schì in fabbrica e soprattutto in campagna. Alle donne vennero riservati i lavori più dequalificati, le mansioni più subalterne. Le loro assenze e gli scioperi erano equiparati alla diserzione e puniti con multe, licenziamenti e talora anche con la prigione. Le autorità paventavano il pericolo che esse si fermassero in osteria a sfamarsi, «piuttosto che preparare il pranzo per sé e per i famigliari a casa». La mostra, insomma, guida il visitatore a immergersi in una realtà di dolore, di lutti e di sofferenze, fuori da ogni oleografia e soprattutto da ogni retorica.

**Elena Pala**